



WIND BUSINESS
ONE OFFICE

LA STAMPA

UN OPERATORE:
UNA FATTORE
UN SERVIZIO CLIENTI.
CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

DOMENICA 20 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 78 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE) ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Giappone col fiato sospeso
Tracce radioattive nell'acqua di Tokyo
A Fukushima torna l'energia: si lavora per raffreddare i reattori
La gente in fuga invade Osaka
Amabile, Giovanni, Sala PAG. 14-15



La scalata a Collecchio
Parmalat, Tremonti «No allo straniero»
Il ministro dell'Economia: ho in mente una legge che fu usata contro l'Eni
E i francesi continuano a comprare
Affini, Formore, Manacorda, Sotano PAG. 18-19



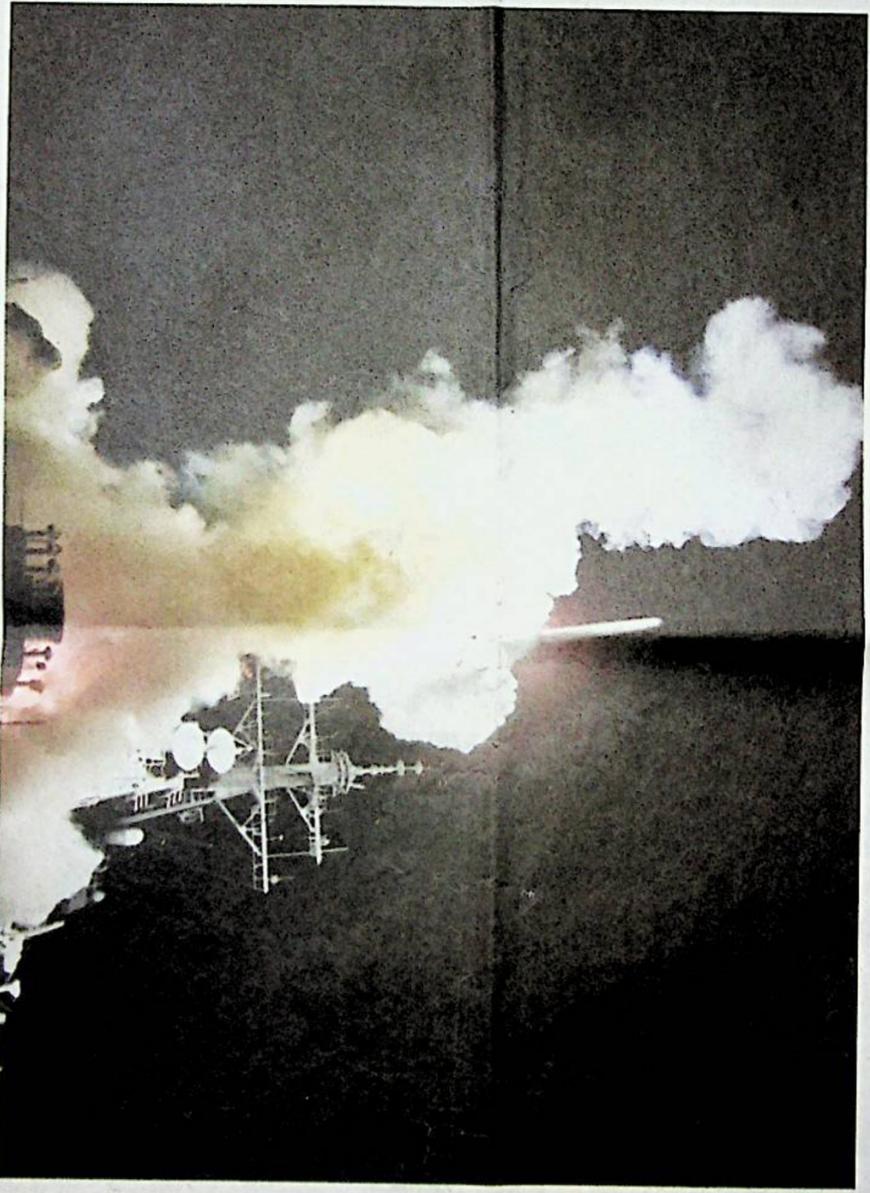
Il Presidente a Torino
Napolitano battezza il Museo dell'Auto
Il Capo dello Stato: siamo tutti tifosi della Fiat e con la «Cinquecento» siamo già proprietari nella nuova era
Iacoboni, Rossi, Tropeano PAG. 16-17

Attacco a Gheddafi

Pioggia di 110 missili sulla Libia. La Casa Bianca: non potevamo stare a guardare

IL TERZO FRONTE DI OBAMA
MAURIZIO MOLINARI
INVIATO A BRASILIA

È una pioggia di missili americani e britannici a dare inizio all'attacco militare alla Libia di Muammar Gheddafi, autorizzato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu con la risoluzione 1973. L'operazione «Odyssey Dawn» (Odissea all'alba) è condotta da una coalizione di cinque Paesi: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada.
CONTINUA A PAGINA 2



Il cacciatorpediniere «Uss Barry» lancia dal Mediterraneo i suoi missili verso la Libia: è l'avvio dell'operazione «Odyssey Dawn»
Barenghi, Galeazzi, Grignetti, Maggi, Martelli, Ruotolo, Stabile e Zancan DA PAG. 2 A PAG. 13

UN RUOLO CHIAVE PER L'ITALIA
PAOLO MASTROIANNI
INVIATO A NAPOLI

Le forze della coalizione che vuole rovesciare Gheddafi hanno lanciato l'attacco, e l'Italia torna al centro delle operazioni, con il comando e controllo dell'intervento nella base americana di Kaddafi. «Come ai tempi del Kosovo», ricorda un'autorevole fonte militare, che allora era impegnata nelle operazioni e oggi conosce i piani d'attacco.
CONTINUA A PAGINA 5

L'ASSE QUIRINALE-CAVALLIERE
UGO MAGRI

Lo Cavaliere cammina in bilico su una fune perché l'equilibrio miracolosamente non può essere né «pacifista» né tantomeno «guerra-fondato», e se si sbilancia an-

LE REAZIONI
Bossi: arriveranno milioni di profughi
Il capo della Lega si dissocia «Non erano questi i patti»
Paolo Festuccia
A PAGINA 8

PERSONAGGIO
Roma ossessione del Colonello
Il suo regime condizionato dal dominio coloniale
Mimmo Gandito
A PAGINA 10

I CIGNI NERI IN VOLO SUL DOPO-CRISI
FRANCESCO GUERRERA

Gli eventi, caro ragazzo, gli eventi. La risposta del primo ministro britannico Harold MacMillan quando gli fu chiesto quale fosse la paura più grande di uno statista è la discesa precipitosa per le immagini terribili e commoventi delle ultime settimane. Dalla Tunisia al Bahrein, dall'Egitto al Giappone, gli statisti, i mercati e la gente comune sono stati costretti a riconoscere che di fronte alle rivoluzioni naturali o umane, le previsioni e le precauzioni possono poco o nulla. I «cigni neri» - gli eventi rari e imprevedibili per cui nessuno sa come prepararsi identificati da Nassim Nicholas Taleb nel suo best-seller «The Black Swan» - hanno aperto le ali sul Medio Oriente e l'Asia, offuscando certezze economiche e politiche che in troppi avevano dato per scontate. Nelle ultime ore, è apparso un nuovo cigno nero: la risposta militare delle potenze dell'Ovest al regime libico - una mossa impensabile solo un mese fa - che apre un nuovo capitolo nella storia tormentata delle relazioni tra Occidente e Medio Oriente e di cui nessuno oggi può prevedere gli sviluppi e le ripercussioni economiche e sociali.
CONTINUA A PAGINA 33

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
800 233230
www.lauretana.com

L'orso Knut ucciso dalla solitudine
ALISSANDRO ALVIANI

Se n'è andato all'improvviso, come all'improvviso se n'era già andato l'uomo che l'aveva allattato col biberon, sostituendosi a sua madre e facendo di lui una star internazionale: l'orso Knut è morto ieri pomeriggio a soli quattro anni sotto gli occhi di 600 visitatori dello zoo di Berlino. Il plantigrado più famoso che in Germania ricordi si è piegato su un fianco per cause ancora ignote, è caduto nella piscina della sua gabbia ed è stato trovato dai veterinari mentre galleggiava ormai privo di vita. Lunedì verrà sottoposto ad autopsia per accertare il motivo del decesso.



I tedeschi, che negli ultimi tempi avevano perso interesse per quel batuffolo bianco diventato ormai grande e avevano voluto lo sguardo incantati a un'altra superstar, l'opossum strabico Heidi dello zoo di Lipsia, hanno reagito con un misto di choc e commozione. «È terribile, lo amavamo tutti», ha detto al quotidiano «B.Z.» il sindaco di Berlino Klaus Wowereit. «Di sicuro andrà in un museo», ha annunciato Heiner Klös, l'esperto dello zoo incaricato di seguirlo. Un orso postumo per un animale che come nessun altro era riuscito a conquistare prima i berlinesi, poi i tedeschi e infine il resto del mondo.
CONTINUA A PAGINA 27

LAURETANA
Microbiologicamente pura
naturale
consigliata a chi si vuole bene

WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGGI. CHIAMMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT





LIBIA
ATTACCO A GHEDDAFI

Ore 17,45

Scatta l'attacco contro le forze leali al leader Muammar Gheddafi. I caccia francesi distruggono un veicolo. Il primo raid si concentra attorno a Bengasi

Parte "Odissea all'alba"

Pioggia di missili sul regime. L'annuncio di Obama: "Non potevamo stare a guardare"

MARIZIO MORONNI
INVITATO A BRASILIA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'obiettivo della coalizione fissato dalle Nazioni Unite è «proteggere i civili con qualsiasi mezzo», imponendo una «no fly zone» per impedire alle forze del colonnello di eliminare i ribelli, ridotti sulla difensiva nelle città assediata di Bengasi e Misurata.

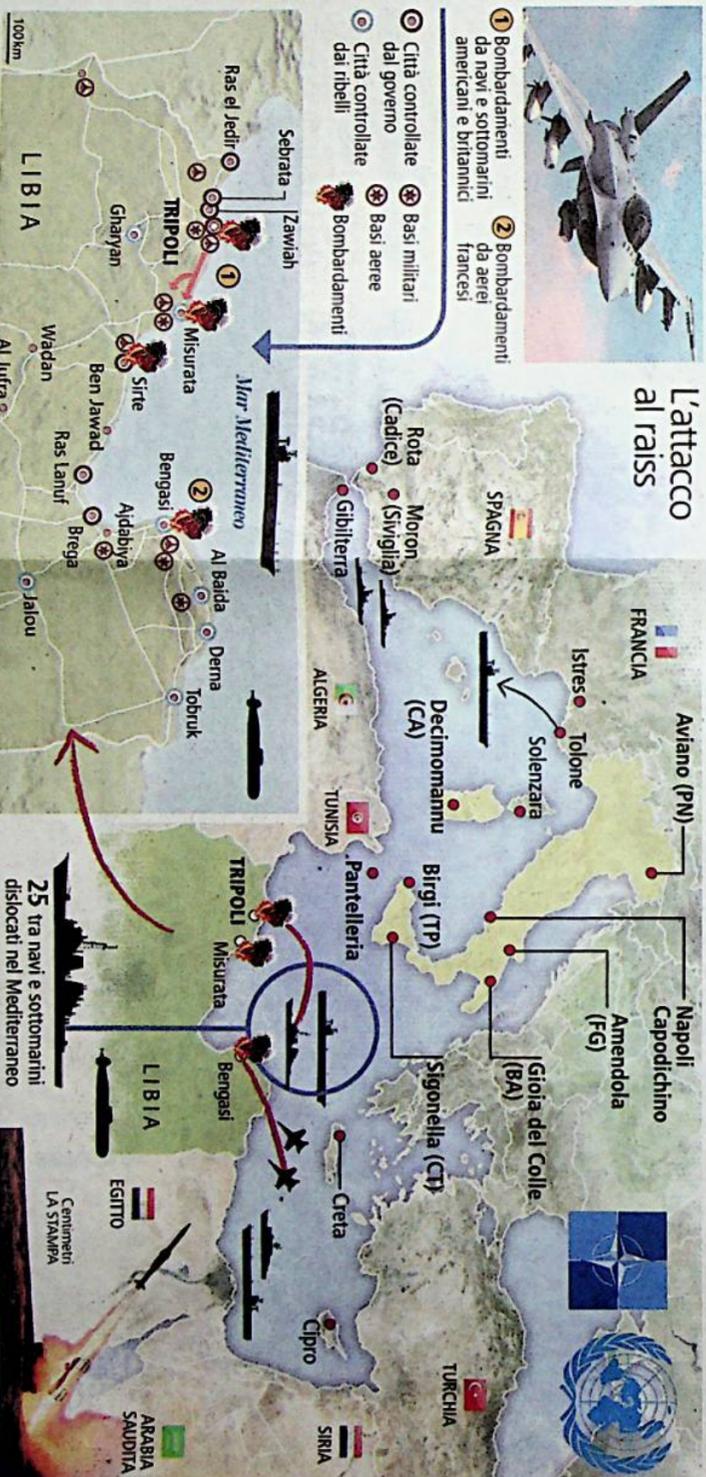
Le avvisaglie dell'offensiva sono arrivate nel tardo pomeriggio di ieri, quando i caccia francesi hanno bersagliato in

**L'obiettivo è stato fissato dall'Onu
«Proteggere i civili con qualsiasi mezzo»**

almeno quattro raid decine di tank e blindati libici attorno a Bengasi. I blitz sono serviti alla coalizione per alleviare la pressione sui ribelli assediati e verificare il funzionamento dei sistemi antiaerei libici. Alle 21,10 l'italiano il presidente americano, Barack Obama, ha parlato alla nazione da Brasilia dove si trova in visita, per far sapere che l'attacco era partito: «Ho autorizzato un'azione militare limitata in Libia e siamo parte di un'ampia coalizione». Poi ha sottolineato che l'intervento «non lo abbiamo voluto noi ma il colonnello Gheddafi, che 24 ore fa ha ignorato an-



L'attacco al raiss



che l'ultima opportunità di evtarlo», venendo meno all'impegno di rispettare il cessate il fuoco ordinato dall'Onu.

«Sono al corrente dei rischi che questa decisione comporta ma non potevamo rimanere inerti davanti a un tiranno che ha minacciato di colpire i civili senza pietà», ha aggiunto Obama, ribadendo che l'America «non impiegherà truppe di terra» e ha scelto di prendere parte a un'operazione che ha tre ca-

ratteristiche: «È guidata da una coalizione, si propone di difendere i civili e avviene sotto l'egida della comunità internazionale». È dunque assai diversa dalla guerra in Iraq del 2003.

Mentre Obama parlava dal Brasile, nelle acque del Mediterraneo centrale «Odessa all'alba» debuttava agli ordini del generale Carter Ham e dell'ammiraglio Samuel Locklear III. A coordinare le attività aeronavali è la USS Mount Whitney, ammira-

glia della VI Flotta, che guida 25 navi e sottomarini dalle quali sono partiti almeno 110 missili sui 20 obiettivi. Dal Pentagono è l'ammiraglio William Gortney a spiegare la dinamica delle operazioni: «La Libia dispone di un sistema di difesa aerea integrato, le cui installazioni lungo la costa sono oggetto di un attacco multilaterale». Significa che i missili puntano a neutralizzare le difese antiaeree del colonnello, così come gli aeroporti da dove i suoi

jet decollano per colpire i ribelli. Il portavoce del Pentagono sottolinea che, oltre al lancio dei missili da parte di navi e sottomarini - americani e britannici - è in atto anche un «attacco elettronico» che punta alla neutralizzazione dei centri di comando e controllo dai quali Gheddafi invia ordini alle truppe. «La durata delle operazioni non è prevedibile» precisa il Pentagono, spiegando che la prima ondata «continuerà per 6-12 ore» per es-

sera seguita da «verifiche sugli effetti ottenuti» e passare poi alle «fasi successive», che vedranno gli aerei dei cinque alleati pattugliare i cieli libici. «A condurre le operazioni siamo noi perché nessun altro possiede i mezzi necessari per farlo» precisa il Pentagono, aggiungendo che «poi il comando passerà alla coalizione». Resta da vedere se la «no fly zone» basterà per fermare le forze lealiste, in evidente vantaggio rispet-



La coalizione



L'uso della forza non è una scelta che faccio alla leggera

Barack Obama
Presidente degli Stati Uniti



La Francia ha deciso di assumere il proprio ruolo di fronte alla Storia

Nicolas Sarkozy
Presidente della Repubblica francese



L'azione militare in Libia è necessaria legale e giusta

David Cameron
Primo ministro del Regno Unito



Il Canada sostiene la necessità di un intervento rapido Invieremo sei F-18

Stephen Harper
Primo ministro canadese



Il contributo dell'Italia sta nella concessione delle basi

Silvio Berlusconi
presidente del Consiglio

“Il Mediterraneo sarà un campo di battaglia”

Il raiss in tv: “Resisteremo all'aggressione, colpiremo i civili”

Retrosцена

GIORDANO STABILE
INVIATO AL CAIRO

Come la notte quando Bengasi esplose, anche sotto le bombe e i missili della coalizione internazionale Gheddafi lancia dalla tv libica la sua sfida. In un messaggio audio dice che «il Mediterraneo diventerà una grande campo di battaglia» e minaccia «attacchi contro obiettivi civili». Poi annuncia che i «deposti delle armi sono aperti così che il popolo possa difendere la Libia» e, per «creare all'aggressione coloniale dei crociati» invita «arabi, africani, latino americani» in una improbabile alleanza contro gli aggressori della Libia.

Infine, a tarda sera, chiede la convocazione di una riunione d'emergenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite perché, dopo i raid sul suo territorio, non consideri più valida la risoluzione 1973 che ha autorizzato la «no-fly zone». E da seguito alle minacce contro l'Ue: non fermerà più il flusso di immigrati illegali che dalle coste libiche si imbarcano alla volta dell'Italia.

Così si è chiusa la giornata che il Colonnello aveva provato a sigillare all'alba, attaccando Bengasi prima che i caccia francesi cominciassero a bombardare le sue colonne. Un ultimo assalto fallito per poche centinaia di metri. All'alba le milizie gheddaffiane e le forze speciali della 32a Brigata del figlio Khamis sono pioniere sui quartieri occidentali di Bengasi, superando in un balzo gli oltre cento chilometri che le separavano dalla roccaforte degli insorti. I tank T-72 e i veicoli blindati della Brigata sono arrivati fino al ponte che attraversa la baia interna, dal quale il Mahma, il quartier generale degli insorti, dista solo un paio di chilometri. Alcune granate sono cadute sul palazzo. Era un attacco per decapitare la leadership della rivoluzione del 17 febbraio. Ma la spinta si è esaurita lì. L'avanguardia gheddaffiana era troppo esigua per prendere il centro

della città, difeso da migliaia di ribelli, con a disposizione solo armi leggere, ma molto temibili in una guerra urbana. «Voleva distruggere la rivoluzione in un colpo solo. I combattimenti sono stati feroci - racconta Mohammed El-Zawani, uno dei leader dell'insurrezione del 17 febbraio -. Hanno tirato sulle case con armi pesanti. Avevano l'ordine di sparare sui civili, torturarli. Li abbiamo respinti». Un paio di tank sono stati catturati. Le truppe len-



Gheddafi nel suo bunker
IL QUARTIER GENERALE DEL COLONNELLO È LA CASERMA DI BAB AL AZIZIA. UN BUNKER IN CEMENTO ARMATO COSTRUITO SU UN'AREA DI SEI KILO IN UN SOBBORGIO DI TRIPOLI. ALL'INTERNO È ALESTITA' ANCHE UNA TENDA

I generali che guidano la battaglia



Carter Ham
HA 59 ANNI ED È CAPO DELL'AFRICOM, IL COMANDO AFRICA DEL PENTAGONO CHE HA SEDE A STOCARDA



Samuel J. Locklear
L'AMMIRAGLIO USA DA OTTOBRE È CAPO DEL COMANDO NAVALE DELLA NATO, CHE HA SEDE A NAPOLI

liste si sono ritirate nella zona occidentale del capoluogo della Cirenaica, 700 mila abitanti. A 33 giorni dall'inizio della rivoluzione, il sospirato aiuto internazionale è arrivato. E il primo pattugliamento sulla no fly zone, compiuto da otto Ralale e quattro Mirage 2000, ha subito frenato il colpo del Colonnello. Nel raid un blindato e quattro car-

ri armati sono stati distrutti poco fuori Bengasi. Di certo i bombardamenti dal cielo da parte dell'aviazione di Tripoli sono cessati in tarda mattinata. Anche un caccia degli incursori, un Mig-23, si era alzato in volo per contrastare l'aviazione gheddaffiana, ma è stato colpito da fuoco amico ed è precipitato sulla città, con un motore in fiamme. Gli insorti dispongono ancora di tre Mirage F1. A terra però resta la superiorità del gheddaffiani, che cercano di guadagnare punti posizioni possibile, in una

GLI SCONTI

Cli insorti respingono un attacco a Misurata ma perdono 27 uomini

Il ritorno all'Onu Tripoli ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza

nire nei nostri affari interni. Noi non potremmo sparare un solo proiettile contro il nostro popolo. Siamo combattendo contro Al Qaeda».

Tripoli ha fatto anche circolare la voce che l'ex ministro dell'Interno, Abdul Fatah Younis, ora leader militare degli insorti, era tornato al l'ovile, dal Colonnello. Ma Younis ha subito smentito: «Sono a Bengasi, con la rivoluzione». «Perdere il controllo dell'aria in un territorio come quello libico è letale - spiega Nabil Abdel Fatah Mohamed, vicepresidente dell'Ahran Center for Strategic Studies al Cairo -. Le truppe e i rifornimenti si devono muovere allo scoperto, su strade aperte. Sono ber-segli facilissimi».

La strada tra Ajdabiya e Bengasi, strategica per l'assalto finale, è una striscia d'asfalto che corre in mezzo al deserto, senza alberi. Alimentare l'offensiva sulla capitale della Libia libera, con i caccia della coalizione in grado di colpire, appare a questo punto impossibile. Le carte del Colonnello sono agli sgoccioli.

Jena
Mani

Dal baciniamo alla bomba a mano.

jema@lastampa.it



LIBIA
STRATEGIE MILITARI

Opzione Kosovo: bombe, no fly zone e embargo navale

L'Italia di nuovo nella stanza dei bottoni
A Napoli la prossima pianificazione degli attacchi

Retrosцена
PAOLO MASTROLILLI
INVIA TO A NAPOLI

SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

La strategia viene descritta come una potenziale successione di tre fasi: bombardamenti, no fly zone ed embargo navale. Una fonte militare, però, la riassume così: prima mostrare i muscoli, sperando che la determinazione internazionale convinca il leader libico a fermarsi; poi passare all'opzione Kosovo, cioè bombardamenti mirati e progressivi, a partire dalle difese missilistiche, i radar e le infrastrutture militari; quindi, se necessario, valutare un'escalation che includerebbe infrastrutture civili e operazioni di terra. La definizione la «fase Ksh Sam», dal nome della zona collinosa del Vietnam che gli americani rasero al suo per annientare i vietcong. Nessuno si augura che possa arrivare questo momento, ma chi ha esperienza di guerra non può escluderlo.

L'Italia ha schierato in mare il cacciatorpediniere Andrea Doria, specializzato nella difesa antierea e missilistica, la nave rifornitrice Etira, il pattugliatore Libra, la fregata Euro, e la Garibaldi, con a bordo sei aerei Harrier a decollo verticale. Fonti autorevoli sostengono

che questi mezzi sono pronti a qualunque genere di azione, ma intanto sono già operativi per prevenire il ripetersi di attacchi missilistici contro le coste italiane, già lanciati in passato da Tripoli. L'accerchiamento è completato dai mezzi nelle sette basi messe a disposizione dall'Italia, cioè Sigonella, Aviano, Amendola, Gioia del Colle, Trapani, Decimomanna e Pantelleria.

L'operazione al momento è condotta da una «coalizione di volenterosi», guidata da potenze occidentali che includono l'Italia, ma sostenuta anche da paesi arabi. Roma fa parte della coalizione a pieno titolo, e quindi parteciperà non solo fornendo le basi, ma anche con gli aerei e altre forme di intervento. Il nostro Paese sta nella «stanza dei bottoni», cioè nella struttura che si occupa della pianificazione degli attacchi. Al momento la leadership la gestiscono direttamente gli americani, in maniera discreta.

«FASE KHE SANH»
Non è esclusa un'escalation che preveda l'applicazione di operazioni di terra

poli, perché sembravano superate le iniziali resistenze francesi. Come all'epoca del Kosovo, ricordano i nostri militari, la prima ondata di attacchi missilistici ha preso di mira le difese libiche lungo la costa, in modo da facilitare poi le missioni degli aerei. Fonti di intelligence americane stimano che i Tripoli possiede oltre 30 installazioni di missili terra-aria, 50 vettori SA-5 con una gittata di 100 miglia, e un numero imprecisato di SA-5 a lungo raggio. Subito dopo sono partite le operazioni di jamming, per accecare i ra-

Il decollo
Un pilota della Aeronautica militare nella cabina del suo F-16 pronto a decollare dalla base di Trapani

Uss Mount Whitney
L'ammiraglia della VI flotta Usa



La USS Mount Whitney (nella foto) è l'ammiraglia della VI flotta della Marina americana, dotata di sistemi di comando e controllo molto sofisticati. Varata nel 1969, dal 2005 ha base a Gaeta. Coordina tutte le informazioni raccolte dal vasto dispositivo di spionaggio elettronico (satelliti, aerei Awacs, droni), e teleguiderà gli interventi combinati di forze aeree, missili, e della potente artiglieria delle altre navi in zona.

1. PUSH BUTTON TO OPEN DOOR
2. PULL RING OUT 6 FEET TO JETTISON CANOPY



dar. Fin dalla vigilia dell'attacco, si prevedeva che in questa fase potavano svolgere una funzione importante gli aerei italiani dotati di missili Armi, che sono pensati per distruggere queste apparecchiature. Nel Kosovo erano stati loro ad aprire la via alle incursioni dei bombardieri americani, e anche stavolta sono stati presi di mira gli aeroporti e i mezzi dell'aviazione. Le stime più accurate sostengono che la Libia possiede oltre 100 Mig, circa 30 elicotteri e 15 aerei da trasporto. Ma secondo il direttore della National Intelligence americana, James Clapper, tra il 75 e l'80% di questi mezzi non sarebbe operativo.

GLI ELICOTTERI MANGUSTA
Possono avere un ruolo fondamentale per colpire i carri armati e mezzi libici

Sono operazioni che vanno oltre l'implementazione della no fly zone. Nei giorni scorsi infatti si era discusso anche di una «no drive zone», per impedire anche gli spostamenti a terra delle truppe fedeli a Gheddafi. Anche qui gli elicotteri italiani Mangusta, al fianco degli Apache americani, possono avere un ruolo fon-

mentale per colpire i carri armati e gli altri mezzi libici a terra. Se a quel punto Gheddafi sarà ancora al suo posto, bisognerà valutare i passi successivi. La campagna aerea potrebbe intensificarsi, prendendo di mira infrastrutture civili strategiche. Le forze fedeli al raiss, però, sono praticamente a Bengasi, e quindi per chiudere la partita potrebbe diventare necessaria qualche azione di terra. La risoluzione approvata dall'Onu esclude questa possibilità, ma le truppe speciali americane, che erano già intervenute al fianco dei ribelli in Afghanistan per rovesciare i talebani, potrebbero essere già operative al fianco degli assediati di Bengasi. L'evoluzione del conflitto, poi, potrebbe riaprire anche gli scenari politici, favorendo nuove prese di posizione della comunità internazionale. Comunque per un intervento di terra non segreto sarebbe indispensabile il coinvolgimento dei Paesi arabi, per evitare l'impressione di una nuova guerra coloniale degli occidentali.

La difesa libica Sistema radar molto efficiente e un gran numero di lanciamissili

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Non è affatto indifesa, la Libia. Raccontava nei giorni scorsi un pilota militare di quelli che con il suo G30 ha fatto la spola con Tripoli per l'evacuazione degli occidentali: «Il loro sistema di radar è perfettamente efficiente, e per fortuna sono subito dopo Malta e hanno interrotto il nostro trasponder».

In gergo significa che il sistema di controllo dello spazio aereo funziona, eccome. E infatti il ministro della Difesa americano, Robert Gates, che non era affatto entusiasta di questa impresa bellica,

ha sempre spiegato che importante alla Libia una «no fly zone» significa inflarsi in una guerra in piena regola perché occorrerà bombardare i loro radar.

Lo confermano i report dei **MATERIALE DI QUALITÀ**
Armi di fabbricazione russa, in possesso sia del regime sia degli insorti

suoi agenti segreti. «Il sistema di difesa anti-aerea libico è molto importante, secondo solo a quello dell'Egitto», ha spiegato la settimana scorsa il capo dell'intelligence statunitense, James Clapper, durante un'audi-

zione al Senato Usa. Secondo i servizi Usa, infatti, la Libia dispone di «numerosi equipaggiamenti di fabbricazione russa. Materiali di una certa qualità». Sulla carta si tratta di 31 postazioni anti-aeree e radar dedicate alla sorveglianza e alla protezione della costa libica, dove si concentrano l'85% della popolazione, anche se c'è da dire che molte postazioni sono finite sotto il controllo dei ribelli. Inoltre le forze libiche hanno un gran numero di lanciamissili portatili.

Sono notizie di intelligence su cui concordano anche i nostri Stati maggiori. Spiega il generale Camporini, capo di stato maggiore della Difesa fino al



Ribelli libici lanciano razzi Katiusha contro l'esercito vicino a Ras Lanuf

mezzo scorso: «Le disponibilità libiche di artiglieria contraerea non sono irrilevanti. Al contrario, la Libia è dotata di efficaci sistemi missilistici di fabbricazione sovietica SA-6 e SA-8 e missili Crotale francesi. Questi ultimi vengono sparati a vista, mentre i primi hanno bisogno di radar per essere guidati. In ciò però consiste la loro vulnerabilità, perché possono essere neutralizzati sia con emissioni elettroniche (soft kill) sia con

missili che si autoguidano sulle sorgenti elettromagnetiche (hard kill). E i nostri aerei Tornado in versione Ecr sono dotati di missili Harm che sanno riconoscere le sorgenti elettromagnetiche né la Francia, né la Gran Bretagna hanno sistemi d'arma comparabili».

Ironie della storia: sono proprio i moderni missili francesi Crotale a guida infrarossa il pericolo più insidioso per i jet di Sarkozy. Altro discorso merita l'Aeronautica libica. Gli analisti ritengono che abbiano in linea circa 200 caccia tra vecchi Mig 23 e ancor più vecchi Mirage, ma solo una cinquantina sarebbero quelli realmente utilizzabili. Di questi, poi, alcuni sono finiti nelle mani degli insorti e altri sono finiti a Malta nelle settimane scorse, quando alcuni piloti hanno disertato, o non hanno aderito allo scerifo è davvero scatenante», commenta un esperto quale il senatore Luigi Ramponi, PdL, ex generale della Finanza e ex direttore del Sismi.